



Francesco Paolo Romeo

Il pendolo della memoria

Ogni volta che pronunciamo la parola memoria, ci sembra di parlare di qualcosa di astratto, di volatile, di evanescente. Eppure, quando rievochiamo i momenti della nostra infanzia, quando ricordiamo gli episodi più belli o significativi della nostra vita questi, avvolgendoci con la stessa intensità di allora, ci catapultano all'indietro nel tempo quasi materialmente. Sentiamo infatti il calore delle persone che ci hanno abbracciato, udiamo le loro voci, avvertiamo il loro profumo, tocchiamo gli stessi oggetti e ci sembra davvero di rivivere nel presente qualcosa che già da tempo è contenuto nella nostra memoria. La memoria, autobiografica o sociale che sia, sembra sfuggire a tutti i tentativi di semplificazione teorica e a quelli di metaforizzazione e per questo, appena si tenta di intavolare un discorso in suo onore, si percepisce un'impreparazione generale che non ha pari rispetto ad altri argomenti. Ogni volta che mi capita di parlare di memoria con gli amici, ogni volta che faccio loro la domanda: che cos'è per te la memoria? La risposta più frequente è: certo, la memoria, proprio quella che io non ho; io non riesco a ricordare quello che studio! In effetti, ognuno di noi di primo acchito associa la memoria allo studio, ai tentativi di ricorda-

re le formule matematiche o le strofe delle poesie da imparare, appunto, a memoria. Ma sappiamo che la memoria è molto di più. Le persone interrogate a rispondere alla domanda: che cos'è per te la memoria?, sembrano dimenticare, per uno strano paradosso mnestico, che la memoria non è mai soltanto individuale. Pensarla in questo modo, permettetemelo, sarebbe puro egocentrismo. Eppure, abbiamo detto che i nostri ricordi sembrano reali, li tocchiamo e spesso ci emozioniamo nel tentativo di rievocarli. Nell'esperienza che rievochiamo attraverso il ricordo, badate bene, non siamo mai stati soli veramente. C'erano i nostri compagni di scuola, i nostri parenti, i nostri amici; insomma c'era la relazione, la socializzazione, la comunità. Anche quando rievochiamo un ricordo spiacevole, magari legato a quando ci siamo persi in un grande magazzino, al mare o nel bosco, non eravamo mai realmente soli. In realtà, la speranza di rivedere presto i nostri cari e di riabbracciarli riempiva di attesa e di relazione perfino quella disavventura vissuta individualmente. Come a evidenziare il fatto che soltanto il percepirsi all'interno di una comunità, appartenere a un *noi-indiviso* rende più sopportabili le esperienze negative e ne fissa il ricordo nella me-



moria. Dunque, la memoria autobiografica ha una componente spaziale che colloca il ricordo in un dato contesto, una componente temporale che lo posiziona in un preciso momento e, infine, una componente legata alla relazione che descrive i rapporti fra gli attori di quell'esperienza. Anzi, è proprio l'intensità di quelle relazioni che fissa indelebilmente il ricordo nelle nostre memorie. Dunque, non è tanto importante il quando e il dove quell'episodio sia avvenuto, quanto le relazioni tra le persone che l'avevano vissuto, ognuna con una prospettiva differente. Ho letto da qualche parte che i pesci rossi possono ricordare soltanto per pochissimi secondi. Al di là della veridicità di questa teoria, è curioso pensare che i pesci rossi nel mentre si dirigono dal lato opposto della boccia d'acqua per afferrare un po' di cibo, voltandosi dall'altro lato abbiano già perso il ricordo di quel loro spostamento. Cosa succederebbe se la memoria degli uomini assomigliasse a quella dei pesci rossi? In ogni momento perderemmo il ricordo di ciò che stavamo facendo attimi prima, non riconosceremmo più i nostri amici e dovremmo ogni volta ripresentarci e ricominciare tutto da capo. Pensate solamente a quanto sarebbe strano presentarsi a una persona che solo qualche secondo prima era il nostro partner. E il nostro passato, la nostra storia dove andrebbero a finire? Nei libri che parlano di memoria spesso si utilizzano delle metafore che si spera possano aiutare gli individui nella descrizione di questo vasto argomento. La prima metafora utilizzata per descrivere e rappresentare la memoria è quella della corrente di un fiume. Maurice Halbwachs, il sociologo e filosofo francese che già all'inizio del secolo scorso incominciò a interessarsi di memoria collettiva, immaginava la memoria come un grande fiume in cui scorreva la corrente dei ricordi. Questa corrente impetuosa transita nel letto del fiume del presente portando con sé fiotti di ricordi dal passato. Ai margini del fiume, Halbwachs, scorge degli ostacoli, come ad esempio le piante e le rocce che deviano e smorzano la potenza dei fiotti di ricordi. Ogni tanto capita che questi ricordi, restando impigliati nella vegetazione o essendo trattiene dalle rocce, non riescano a fluire verso il presente. Attraverso la metafora della corrente della memoria il sociologo pone l'accento sulla possibilità che i ricordi possano stagnarsi, cioè

rimanere in una condizione d'immobilismo interpretativo e progettuale. Questo accade quando le esperienze del passato non hanno conosciuto una degna sistemazione nella personalità di un individuo, mancando l'appuntamento col presente e il progetto col futuro. Pensiamo, ad esempio, ai ricordi legati alle esperienze traumatiche che se non opportunamente elaborati non potranno mai superare gli ostacoli del fiume, ovvero le resistenze della mente, e sfociare liberi nel presente. La corrente della memoria *halbwachsiana*, può diventare più impetuosa ogni qual volta si valorizzano i ricordi di tutti gli attori che parteciparono all'esperienza rievocata attraverso il ricordo. In questo modo, il passato si arricchisce della storia di un gruppo, di una comunità portando nel presente prospettive differenti ma che completano le considerazioni su quei vissuti in modo più integrale e oggettivo. Pensiamo, ad esempio, ai ricordi che una comunità con una vocazione agricola ha riguardo l'esperienza della vendemmia. Mediante la rievocazione dei ricordi di quanti parteciparono alla vendemmia, con ruoli e status diversi, si avrà una visione più completa e tridimensionale del passato che vincerà gli ostacoli del letto del fiume della memoria e rinvigorerà i suoi fiotti di prospettive e identità celate. Così, in quest'operazione di *ri-costruzione* del passato in funzione del presente, di attualizzazione della memoria come la definì Halbwachs, anche il ricordo di chi si recava alla cantina del paese, o di chi si nauseava per il forte odore di mosto, o di chi vendemmiava sotto la pioggia insistente per non perdere il raccolto può diventare indizio importante per la *ri-costruzione* di quella memoria della vendemmia che infine diventa una *costruzione* del presente in funzione del passato. Tutti sono chiamati a negoziare il loro ricordo con la comunità, in modo che la corrente del fiume della memoria aumenti la sua intensità nel rispetto dei luoghi e dei momenti in cui le persone presero parte come attori protagonisti alla pièce teatrale della vendemmia. Nella memoria collettiva, quella che più interessò Halbwachs, tutti gli individui portatori di un ricordo sono protagonisti e non comparse del palcoscenico sociale. Nei testi che affrontano il tema della memoria, sovente è utilizzata la metafora del giacimento, del tesoro, del patrimonio nascosto. Così, se immaginiamo di dover scavare nei pressi di



un terreno, già a pochi metri di profondità potremmo trovare tracce del minerale che stiamo cercando. Man mano che lo scavo raggiunge una profondità maggiore, troviamo tracce che incominciano a sedimentarsi le une accanto alle altre. In questo modo, le tracce dei ricordi individuali incontrate in superficie incominciano ad agglomerarsi con le tracce dei ricordi appartenenti agli altri individui, fino a incontrare un sedimento più grande, il nostro giacimento della memoria, che contiene tutti i ricordi che una specifica comunità hanno di una specifica esperienza. Prendiamo ancora come esempio l'esperienza della vendemmia fatta da una comunità. Attraverso il nostro lavoro di scavo nel terreno, incontreremo i ricordi personali di quanti presero parte all'evento, prima in modo più impreciso, frammentato, isolato, poi in modo più preciso, completo, socializzato. I carotaggi effettuati nel terreno, man mano che scendiamo in profondità, portano alla luce nel presente il tesoro della nostra storia comunitaria, della nostra memoria. La memoria collettiva è sul fondo della lunga carota estratta dal terreno della nostra storia ed è ricchissima di ricordi individuali che ne completano la *ri-costruzione* passata e la *costruzione* presente. Un'altra metafora che possiamo utilizzare per descrivere la memoria e intenderla nell'ottica processuale può essere il pendolo e il suo particolare movimento. Quando Galileo Galilei ne studiò il movimento intorno al 1500, si accorse che il pendolo possedeva una proprietà particolare, cioè quella dell'isocronismo. Galileo Galilei osservò che a prescindere dall'ampiezza delle oscillazioni queste si svolgevano tutte nello stesso tempo. Il periodo di oscillazione cresceva con la radice quadrata della lunghezza del pendolo, per cui un pendolo corto oscilla più velocemente di un pendolo lungo. Se immaginiamo che il periodo di oscillazione fosse la nostra esperienza, quella ad esempio che facciamo quando ci rechiamo a lavoro o mentre viviamo situazioni diverse, potremmo dire che le nostre vite attraversano spazi, tempi e relazioni differenti. Così lasciamo il tempo lento e lo spazio intimo che caratterizza le nostre case per guadagnare, ma sarebbe più giusto parlare di una perdita, la frenesia e la vastità della città e dei luoghi in cui lavoriamo. E ancora, abbandoniamo le nostre letture e i nostri tranquilli studi in casa per affrontare nelle scuole classi di studenti

che reclamano risposte veloci ai loro tanti interrogativi. Di esempi potremmo farne ancora tanti ma la cosa che colpisce è che tutti noi attraversiamo nel tempo ambienti differenti. Questi ambienti sono pieni d'individualità, di persone che ricordano, pensano e agiscono in base alle esperienze che hanno capitalizzato nella loro vita. E ogni qual volta ritorniamo, oscillando nel verso opposto nella nostra casa o nel nostro studio, portiamo con noi parte di quel patrimonio, di quella memoria incarnata negli individui che abbiamo incontrato. La mia memoria si arricchisce da questo movimento pendolare; parte da un luogo con le esperienze e i ricordi a esso legati, e ne raggiunge un altro anch'esso intriso di altre esperienze e ricordi. Così, ogni qual volta ritornerò nel posto da cui sono partito dovrò scegliere quali esperienze ricordare, quale memoria conservare. La mia esperienza si fa pendolare, la mia memoria, quella legata alle esperienze, pure. È chiaro che tanto sarà allungato il pendolo, la mia identità, tanto sarà lento e attento il processo di recupero della memoria. Nella lentezza delle oscillazioni potremmo davvero cogliere gli aspetti più importanti dei luoghi che attraversiamo per tentare di costruire la nostra vita. Col tempo, con l'esperienza e con la maturità potremmo acquisire le competenze per attraversare i luoghi, i contesti, l'esperienza e le relazioni rispettando le differenze e valorizzando le memorie che sono, è questo rappresenta un patrimonio, sempre differenti.